

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Gli indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale presentano, nella maggior parte dei casi, un miglioramento o una situazione di stabilità rispetto all'anno precedente, mentre nel confronto con il *benchmark* pre-pandemico prevalgono i segnali di peggioramento (Tabella 1). Tuttavia, l'eterogeneità delle misure, non tutte sensibili alle dinamiche sociali o al ciclo economico, e degli aggiornamenti disponibili (riferiti ad anni diversi, dal 2021 al 2023) limita la possibilità di una valutazione complessiva dell'andamento del dominio in chiave di ripresa e resilienza².

Tra gli indicatori che si riferiscono al patrimonio culturale, la spesa dei comuni per la cultura riguadagna nel 2021 parte del terreno perduto (+8,7% rispetto al 2020, ma ancora con uno svantaggio del 5,5% rispetto al 2019), mostrando tuttavia anche segni di un consolidamento delle disuguaglianze regionali. Nemmeno l'indicatore relativo al patrimonio museale nel 2022 è tornato al livello pre-pandemico (1,46 strutture aperte al pubblico per 100 km², contro 1,62 del 2019) e, seppure i visitatori sono più che raddoppiati rispetto al 2021, il confronto con il 2019 è ancora negativo (108 contro 130 milioni). Per quanto riguarda gli indicatori relativi alla situazione del paesaggio, la pressione delle attività estrattive ha già superato dell'8% i livelli del 2019, sull'onda della ripresa economica post-pandemica. Gli unici segnali di miglioramento rispetto alla situazione del 2019 provengono dalle misure dell'abusivismo edilizio (rimasto stabile dopo la flessione degli ultimi anni) e dalla diffusione delle aziende agrituristiche (il cui *trend* di crescita non è stato interrotto dalla pandemia). I due indicatori di percezione (preoccupazione per il deterioramento del paesaggio e insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita), superata la perturbazione della pandemia, si riportano nel 2023 su valori pressoché identici a quelli del 2019, con una lieve crescita dell'insoddisfazione, espressione di un disagio avvertito da poco più di una persona su cinque.

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: valori dell'ultimo anno disponibile e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Spesa corrente dei Comuni per la cultura	2021	18,8	Euro pro capite	+		
Densità e rilevanza del patrimonio museale	2022	1,46	per 100 km ²	+		
Abusivismo edilizio	2022	15,1	per 100 costruzioni autorizzate	-		
Pressione delle attività estrattive	2021	310	m ³ per km ²	-		
Impatto degli incendi boschivi	2022	2,4	per 1.000 km ²	-		
Diffusione delle aziende agrituristiche	2022	8,6	per 100 km ²	+		
Densità di verde storico	2021	1,7	per 100 m ²	+		
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	2023	21,3	%	-		
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio	2023	12,3	%	+		

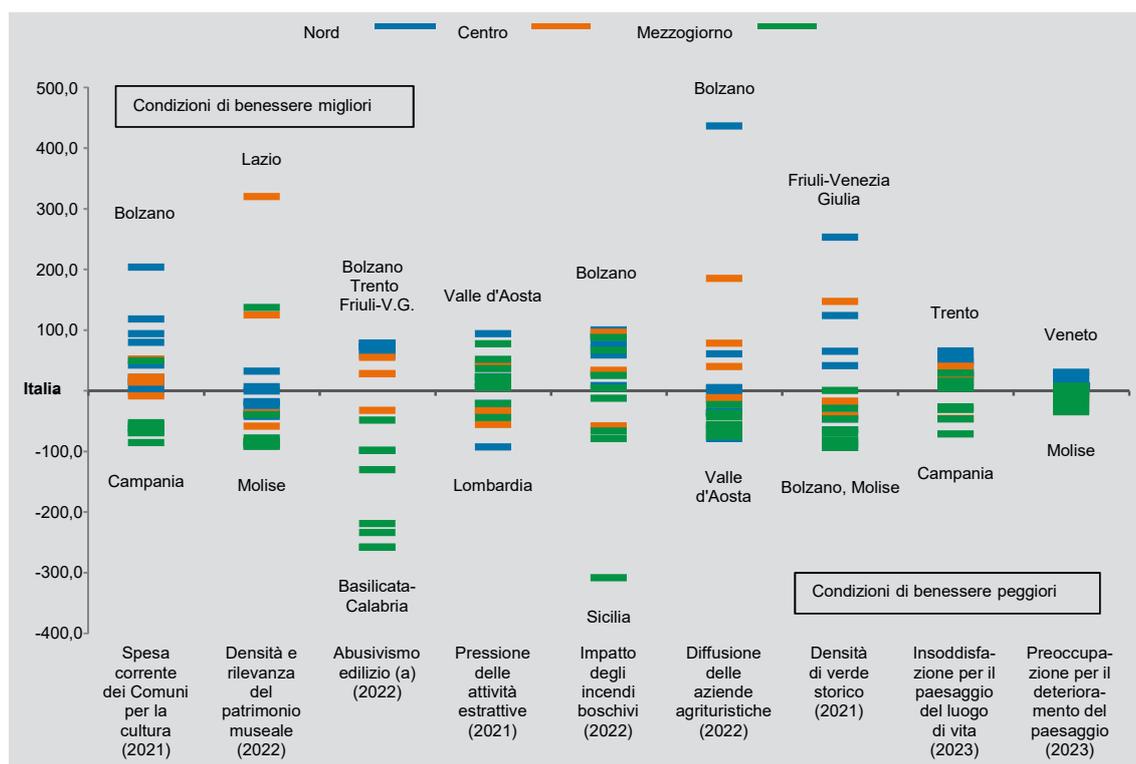
Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento. Gli indicatori di *Erosione dello spazio rurale (da dispersione urbana e da abbandono)* non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

- 1 Questo Capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Stefano Tersigni, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.
- 2 Tra gli indicatori non influenzati dalla crisi pandemica rientrano l'Impatto degli incendi boschivi, la cui variabilità dipende soprattutto da fattori meteoclimatici, e la Densità di verde storico, un indicatore di dotazione del patrimonio culturale poco dinamico per definizione. Non sono stati considerati, inoltre, i due indicatori di erosione dello spazio rurale, per i quali non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Quasi tutti gli indicatori del dominio sono caratterizzati da un'ampia variabilità territoriale: soltanto per tre di essi (pressione delle attività estrattive, insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio) la differenza percentuale dei valori estremi dalla media Italia è contenuta entro un intervallo del $\pm 100\%$. È evidente, inoltre, una polarizzazione geografica, con una netta prevalenza di posizionamenti negativi per le regioni del Mezzogiorno (Figura 1).

Figura 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Ultimo anno disponibile. Italia = 0



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: I valori rappresentati sul grafico sono calcolati come $100 \times (V_{reg} - Vita) / Vita$, dove V_{reg} è il valore di una regione e $Vita$ il valore Italia. Il calcolo tiene conto della polarità dell'indicatore. Valori maggiori di zero indicano una condizione di benessere migliore rispetto alla media Italia; al contrario, valori minori di zero indicano una condizione peggiore. Gli indicatori di *Erosione dello spazio rurale (da dispersione urbana e da abbandono)* non sono rappresentati in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento. Per maggiore fruibilità della Figura cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/296050>.

(a) Stime aggregate per Bolzano, Trento e Friuli-Venezia Giulia e per Basilicata e Calabria.

I valori della spesa dei Comuni per la cultura toccano il massimo nella provincia autonoma di Bolzano (57 euro pro capite, pari a tre volte la media Italia) e il minimo in Campania (2,7 euro pro capite, 1/7 della media). Tra le regioni del Mezzogiorno, inoltre, solo la Sardegna supera la media nazionale, mentre nessuna delle altre raggiunge la metà di quel valore. L'indice di abusivismo edilizio presenta i valori massimi in Campania, Calabria e Basilicata (oltre 50 costruzioni non autorizzate ogni 100 autorizzate) e i minimi in Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Bolzano e Trento (circa 1/5 della media). L'impatto degli incendi boschivi è massimo in Sicilia (2,4 per mille del territorio regionale, 4 volte la media nazionale) e minimo (nullo) nella provincia autonoma di Bolzano. L'unico indicatore che vede le regioni del Mezzogiorno posizionarsi un po' più favorevolmente è la pressione delle attività estrattive, che presenta valori generalmente più elevati nel Centro-Nord, con il massimo in Lombardia (598 m³ per km², quasi due volte la media Italia).

La polarizzazione geografica è meno netta tra gli indicatori di dotazione. La densità e rilevanza del patrimonio museale supera di quattro volte la media nel Lazio (6,13 strutture per 100 km²) e di due volte in Campania e in Toscana (rispettivamente 3,46 e 3,28 strutture per 100 km²), mentre il resto della distribuzione è compreso tra il minimo del Molise (0,12 strutture per 100 km²) e il valore della Lombardia (1,55 strutture per 100 km², lievemente superiore alla media). La regione più ricca di parchi e giardini storici nelle città, il Friuli-Venezia Giulia, supera di 3,5 volte la media con 6 m² ogni 100 di superficie urbanizzata, mentre all'estremo opposto si collocano il Molise e la provincia autonoma di Bolzano (0,1 m² ogni 100 di superficie urbanizzata). Anche la variabilità territoriale della densità di aziende agrituristiche è elevata: al netto dell'*outlier* della provincia autonoma di Bolzano (46,1 aziende per 100 km², più di cinque volte la media), il campo di variazione è compreso tra i massimi di Toscana e Umbria (24,5 e 15,3 aziende per 100 km², circa due volte la media) e il minimo della Valle d'Aosta (1/5 della media). I due indicatori di percezione riproducono nelle distribuzioni regionali la contrapposizione Nord-Sud, sia pure con una variabilità più contenuta. L'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita – una misura soggettiva della percezione del degrado – tocca il massimo in Campania (36,5%) e il minimo nella provincia autonoma di Trento (9,4%), mentre la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio – un indicatore del livello di attenzione sociale alla tutela del territorio – raggiunge il massimo in Veneto (16,0%) e il minimo in Molise (8,0%).

Si espande la lista dei beni culturali, naturali e immateriali riconosciuti dall'Unesco in Italia

Nel 2023 l'Italia conferma il primato nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco, registrando il 59° riconoscimento: *Carsismo e grotte evaporitiche dell'Appennino settentrionale*, riferito a nove diverse aree situate in Emilia-Romagna³. Tra i beni italiani iscritti nella Lista, 53 appartengono alla categoria dei beni culturali e sei (tra cui l'ultimo) a quella dei beni naturali⁴. Il secondo paese per numero di beni iscritti resta la Cina (57), seguita da Francia e Germania con 52 e poi dalla Spagna con 50 (Figura 2a). Tra i beni culturali italiani, 29 sono riferiti al tema delle *città* e otto a quello dei *paesaggi culturali*⁵. I beni candidati all'iscrizione dall'Italia sono attualmente 32, tra cui cinque paesaggi culturali⁶.

3 *Alta Valle Secchia e Bassa Collina Reggiana* nella provincia di Reggio Emilia; *Gessi di Zola Predosa, Gessi Bolognesi e Vena del Gesso Romagnola* (siti di *Monte Penzola, Monte Casino e Monte Mauro*) nella città metropolitana di Bologna; *Evaporiti di San Leo e Gessi di Onferno* nella provincia di Rimini.

4 Il conteggio include sette beni transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa con altri paesi. I beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale sono 1.199 in 168 paesi, di cui 933 beni culturali, 227 naturali e 39 misti (fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023).

5 Il tema dei Paesaggi culturali è stato introdotto nel 1992. I Paesaggi culturali italiani attualmente riconosciuti sono: *Costiera Amalfitana* (1997); *Portovenere, Cinque Terre e Isole* (1997); *Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula* (1998); *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (2003); *Val d'Orcia* (2004); *Ville e giardini medicei in Toscana* (2013); *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato* (2014); *Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene* (2019).

6 Nel 2023 sono state presentate due candidature: *Testimonianze della cultura italo-greca tra Alto e Basso Medioevo e Il sistema delle ville-fattoria del Chianti Classico*.

Figura 2a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2023. Valori assoluti

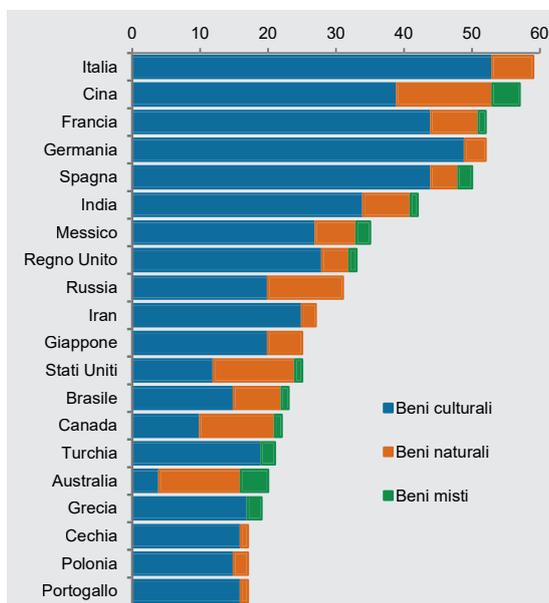
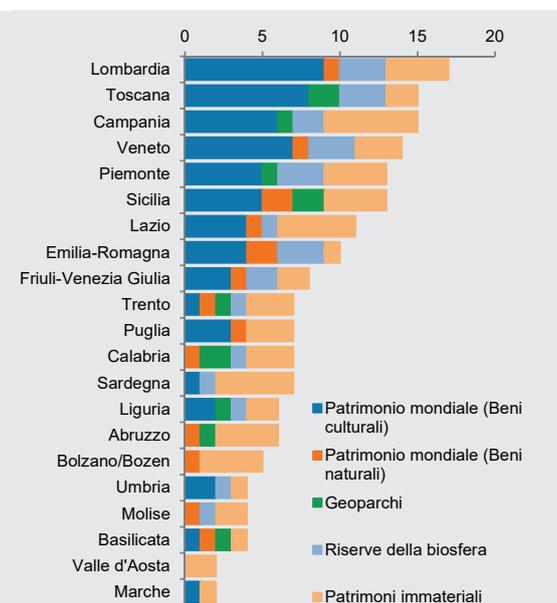


Figura 2b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco, per regione (a). Anno 2023. Valori assoluti



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Unesco

(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Tre Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria*, *Tocati* e *La pratica del canto lirico*) non sono rappresentati.

Nel quadro delle altre iniziative dell'Unesco che concorrono alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha finora ottenuto il riconoscimento di 20 Riserve della Biosfera⁷, 11 Geoparchi⁸ e 19 Patrimoni culturali immateriali⁹. Tra questi

- 7 Le Riserve della biosfera (o MAB-Unesco, dall'acronimo del programma *Man and the biosphere*) sono 748 in 134 paesi, riunite nel *World Network of Biosphere Reserves*. Sono aree che ospitano ecosistemi terrestri e/o marino-costieri, gestite in modo da associare la conservazione della biodiversità con l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali a beneficio delle comunità locali, attraverso lo svolgimento di attività di ricerca, controllo, educazione e formazione. Le Riserve italiane sono: *Circeo* (Lazio, 1977), *Collemeluccio-Montedimezzo* (Molise, 1977), *Miramare* (Friuli-Venezia Giulia, 1979), *Cilento e Vallo di Diano* (Campania, 1997), *Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro* (Campania, 1997), *Ticino e Val Grande Verbano* (Lombardia e Piemonte, 2002 e 2018), *Arcipelago Toscano* (Toscana, 2003), *Selve costiere di Toscana* (Toscana, 2004), *Monviso* (Piemonte, 2013), *Sila* (Calabria, 2014), *Alpi Ledrensi e Judicaria* (Trentino-Alto Adige, 2015), *Appennino Tosco-Emiliano* (Toscana ed Emilia-Romagna, 2015 e 2021), *Delta del Po* (Emilia-Romagna e Veneto, 2015), *Collina Po* (Piemonte, 2016), *Tepilora, Rio Posada e Montalbo* (Sardegna, 2017), *Monte Peglia* (Umbria, 2018), *Valle Camonica-Alto Sebino* (Lombardia, 2018), *Alpi Giulie* (Friuli-Venezia Giulia, 2019), *Po Grande* (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, 2019) e *Monte Grappa* (Veneto, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023.
- 8 I Geoparchi mondiali Unesco (199 in 48 paesi, riuniti nel *Global Geoparks Network*) sono siti caratterizzati dalla presenza di paesaggi geologici di particolare valore per interesse scientifico, rarità e valore estetico o educativo, gestiti secondo un approccio integrato alla tutela, alla promozione della conoscenza e allo sviluppo sostenibile del territorio. I Geoparchi italiani sono: *Madonie* (Sicilia, 2004), *Beigua* (Liguria, 2005), *Rocca di Cerere* (Sicilia, 2008), *Adamello-Brenta* (Trentino-Alto Adige, 2008), *Cilento, Vallo di Diano e Alburni* (Campania, 2010), *Parco minerario toscano* (Toscana, 2010), *Alpi Apuane* (Toscana, 2011), *Sesia-Val Grande* (Piemonte, 2013), *Pollino* (Basilicata e Calabria, 2015), *Aspromonte* (Calabria, 2021) e *Majella* (Abruzzo, 2021). Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023.
- 9 Gli elementi riferibili a uno o più dei cinque ambiti della creatività e diversità umana considerati dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 (*Espressioni orali incluso il linguaggio; Arti dello spettacolo; Pratiche sociali, riti e feste; Conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; Artigianato tradizionale*), riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sono 730 in 145 paesi. Di questi, 611 sono iscritti nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale, 82 nella Lista di salvaguardia urgente e 37 nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia. I Patrimoni immateriali italiani riconosciuti prima del 2023 sono: il *Canto a tenore sardo* (Sardegna, 2008), *L'opera dei pupi siciliani* (Sicilia, 2008), *La liuteria cremonese* (Lombardia, 2012), *La dieta mediterranea* (Campania, 2013), la *Rete delle feste delle grandi macchine a spalla* (più

ultimi, nel 2023 hanno ottenuto l'iscrizione nella Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità *La pratica del canto lirico in Italia e Irrigazione tradizionale: conoscenza, tecnica e organizzazione*¹⁰. Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco (Figura 2b).

La spesa pubblica per cultura e paesaggio è tra le più basse in Europa in rapporto al Pil

Nonostante un patrimonio di riconosciuto valore universale, la spesa pubblica italiana generale per le funzioni relative ai *Servizi culturali* (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale) e alla *Protezione della biodiversità e del paesaggio* è nettamente inferiore alla media Ue¹¹. Nel 2021, la spesa dell'Italia per l'insieme di queste due funzioni è di 7,3 miliardi di euro: una somma leggermente superiore a quella della Spagna, tra le maggiori economie dell'Unione, ma nettamente inferiore a quelle di Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 20,1 e 17,5 miliardi). In particolare, la spesa per Servizi culturali ammonta a 5,04 miliardi, che corrisponde al 2,8 per mille del Pil (contro il 7,2 della Francia e il 4,3 della Germania), mentre la spesa per Protezione della biodiversità e del paesaggio è di 2,26 miliardi, cioè l'1,2 per mille del Pil (una proporzione maggiore di quella di Francia e Germania, rispettivamente 0,8 e 0,6 per mille)¹².

Rispetto al 2019, la somma complessivamente impegnata dall'Italia per queste due funzioni è aumentata del 3,6%, a fronte di una crescita media del 6,3% nell'Ue27, e resta tra le più basse d'Europa in rapporto al Prodotto interno lordo, nonostante l'Italia sia il paese che spende di più, nell'Unione, per la Protezione della biodiversità e del paesaggio. Nel 2021, la somma delle due voci di spesa vale il 4 per mille del Pil, contro una media Ue del 5,7 per mille. Questo valore, peraltro riferibile a un'area d'intervento ben più ampia di quella strettamente pertinente agli ambiti della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici¹³, colloca l'Italia soltanto al 23° posto tra i 27 Paesi dell'Unione (Figura 3).

regioni, 2013), *La pratica agricola tradizionale della coltivazione della vite ad alberello della comunità di Pantelleria* (Sicilia, 2013), *l'Arte della falconeria* (2016), *l'Arte dei pizzaiuoli napoletani* (Campania, 2017), *L'arte dei muretti a secco* (più regioni, 2018), *La Perdonanza celestiniana* (Abruzzo, 2019), *l'Alpinismo* (varie regioni, 2019), *La transumanza* (più regioni, 2019), *L'arte delle perle di vetro* (Veneto, 2020), *L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia* (Piemonte, 2020), *la Cerca e cavatura del tartufo in Italia* (più regioni, 2021), *la Tradizione dell'allevamento del cavallo Lipizzano* (Lazio, 2022) e il festival *Tocati, un programma condiviso per la salvaguardia di giochi e sport tradizionali* (2022) – tutti iscritti nella Lista rappresentativa tranne l'ultimo, iscritto nel Registro delle buone pratiche di salvaguardia. Fonte: Unesco, dati riferiti al 31/12/2023

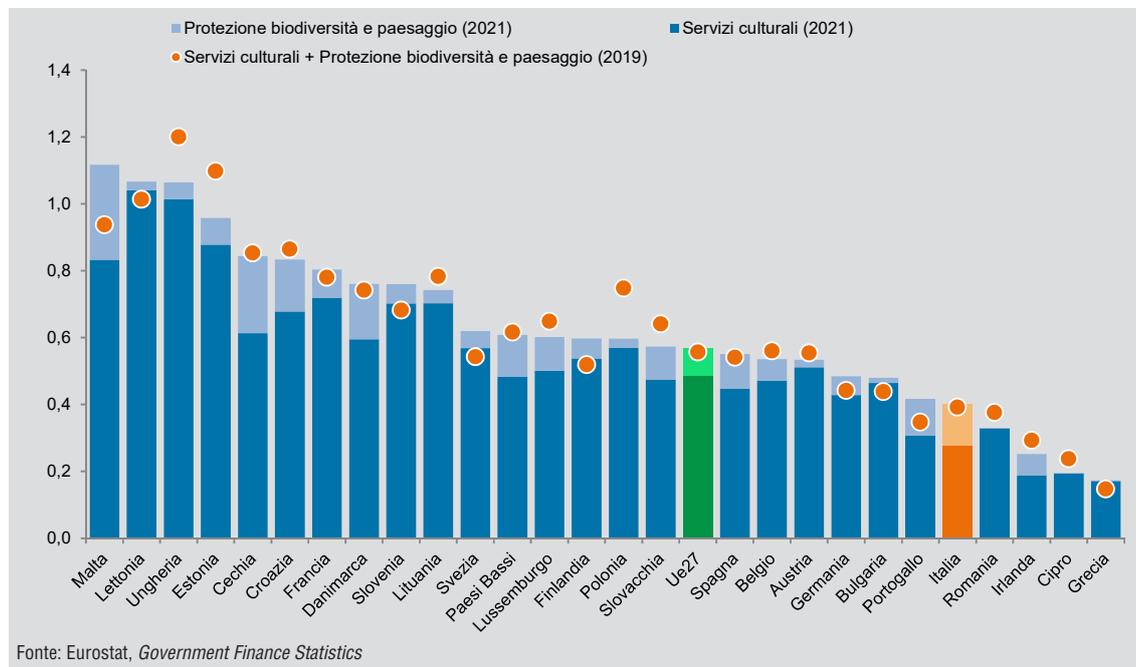
10 Riferita alle pratiche tradizionali conservate in alcune aree della provincia autonoma di Bolzano.

11 Spesa pubblica generale (Amministrazioni centrali + Amministrazioni locali) per le classi 08.2.1 e 05.4.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

12 Fonte: Eurostat, Government finance statistics.

13 Il confronto internazionale può essere condotto solo sulla base della Cofog, che tuttavia non consente di delimitare con precisione un aggregato di spese corrispondente a quello della tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici, individuato dalla classificazione nazionale della spesa per missioni. A quest'ultima si fa riferimento, più avanti, nell'analisi della spesa statale (cioè delle Amministrazioni centrali) per titolo di spesa e, soprattutto, per il calcolo dell'indicatore Bes, riferito alla spesa delle Amministrazioni comunali per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici.

Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei Paesi Ue. Anni 2019 e 2021. Punti percentuali di Pil



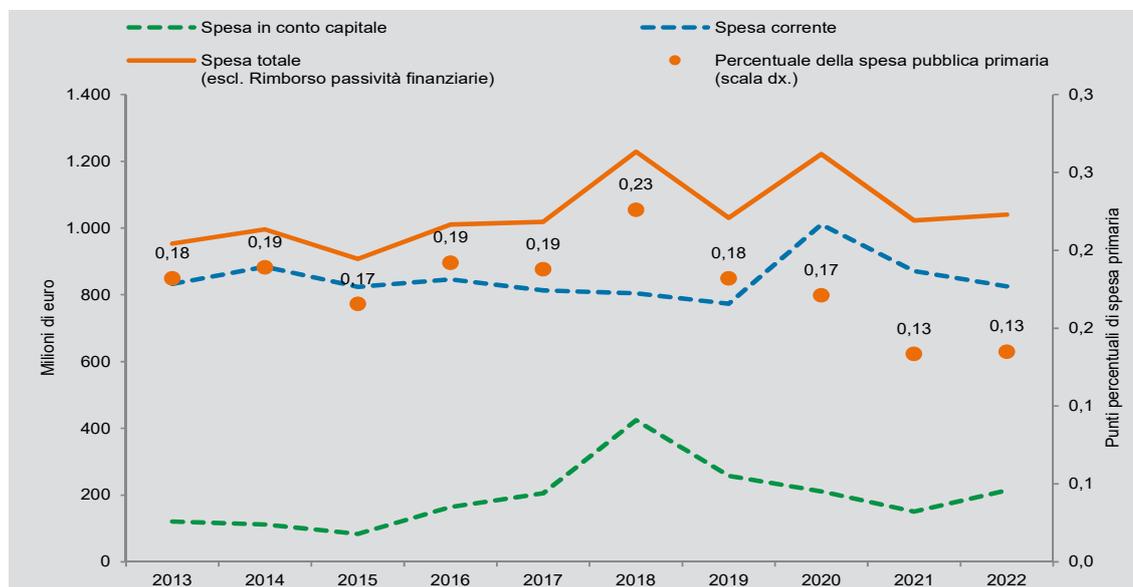
Invariata l'incidenza della spesa pubblica per cultura e paesaggio nel Bilancio dello Stato

La classificazione della spesa pubblica per missioni consente di individuare con più precisione, nel Bilancio dello Stato, le uscite riferibili alla gestione del patrimonio culturale e del paesaggio¹⁴. Nel 2022, la spesa primaria per *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* segna solo un lieve incremento (+1,7%) dopo le oscillazioni piuttosto ampie registrate nei quattro anni precedenti¹⁵, in linea con la tendenza dell'ultimo decennio. Il rialzo del 2022, tuttavia, risulta da una riduzione della spesa corrente (-5,3%) e da un incremento della spesa per investimenti (in conto capitale, +42,4%): una combinazione che non si verificava dal 2018. Resta invariata, invece, l'incidenza sulla spesa primaria complessiva, che nel 2021 ha toccato il livello più basso degli ultimi dieci anni (Figura 4).

14 Tale aggregato corrisponde alla Missione 021 del Bilancio dello Stato, al netto dei Programmi 021002 e 021018 e delle Azioni 021014006 (relativa al settore dello spettacolo) e 0210100005 (relativa al settore dell'editoria), secondo la riclassificazione della spesa sulla struttura della Legge di bilancio 2023. Esso non è confrontabile con la somma delle spese per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio, che include un ambito di attività più ampio e fa riferimento alla classificazione della spesa per funzioni (Cofog), utilizzata nei confronti internazionali. Nel confronto internazionale, inoltre, si considera la spesa complessiva della Pubblica amministrazione e non soltanto quella delle Amministrazioni centrali.

15 Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali dello Stato, al netto dei rimborsi di passività finanziarie.

Figura 4. Spesa primaria dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per titolo di spesa. Anni 2013-2022. Milioni di euro, valori percentuali e punti percentuali



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato 2023*

(a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni centrali per la Missione 021 del Bilancio dello Stato al netto del rimborso di passività finanziarie, esclusi i Programmi 021002, e 021018 e le Azioni 0210140006 e 0210100005 (secondo la riclassificazione della spesa sulla struttura della Legge di bilancio 2023).

Dopo la pandemia si allarga il divario Nord-Sud nella spesa dei Comuni per la cultura

Nel 2021, la spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali recupera solo in parte il forte calo dell'anno precedente, attestandosi su un valore medio di 18,8 euro pro capite (+1,5 rispetto al 2020, ma ancora lontano dai 19,9 euro pro capite del 2019)¹⁶. Questa voce di spesa cresce nella stessa proporzione della spesa corrente complessiva, di cui rappresenta il 2,5%. Dal 2013 al 2019, invece, la sua incidenza sul budget delle Amministrazioni comunali si era mantenuta stabile al 2,8% (Figura 5a). Inoltre, le disuguaglianze non accennano a ridursi. Rispetto all'anno precedente, infatti, la spesa pro capite per la cultura è aumentata di 2 euro nel Centro-Nord (dove i Comuni spendono in media 24,5 euro pro capite) e di soli 0,6 euro nel Mezzogiorno, dove la spesa è di 7,7 euro pro capite (Figura 5b).

¹⁶ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici.

Figura 5a. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b). Anni 2012-2021. Valori assoluti e punti percentuali

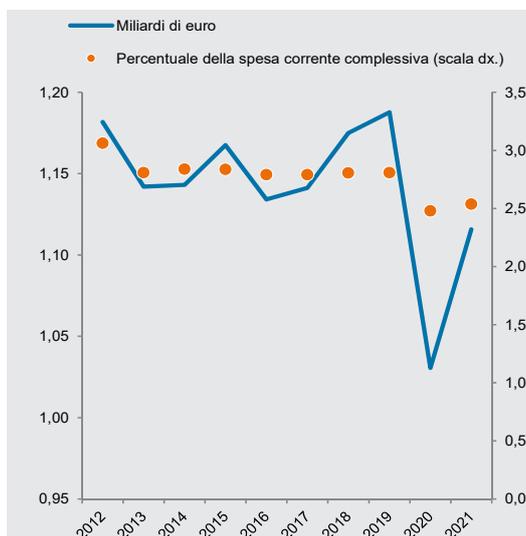
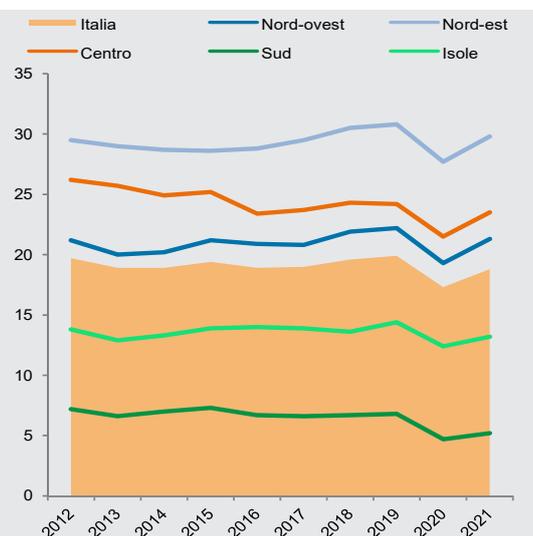


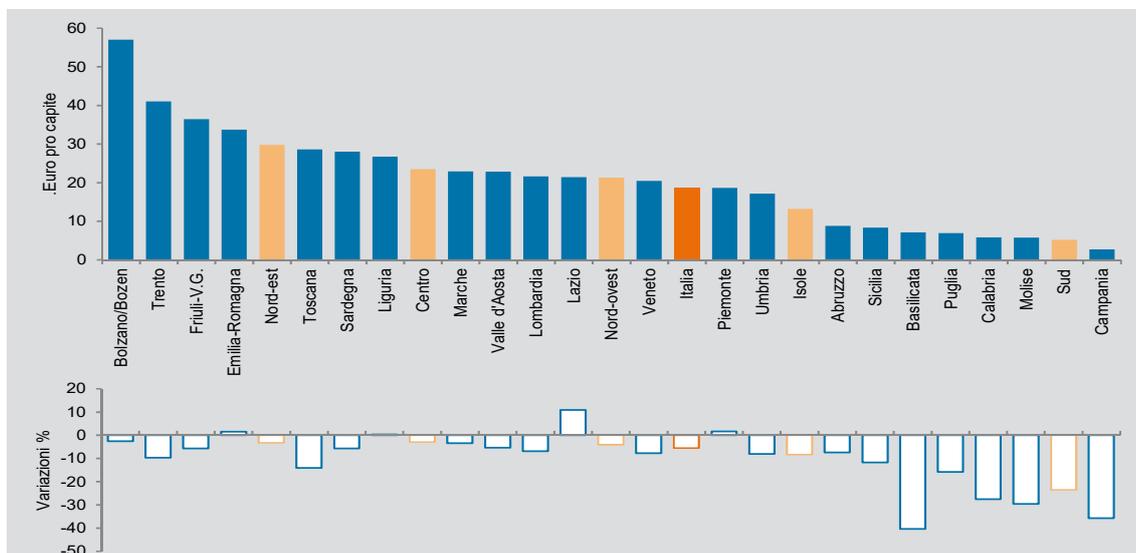
Figura 5b. Spesa corrente dei Comuni (a) per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (b) per ripartizione geografica. Anni 2012-2021. Euro pro capite



Fonte: Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*
 (a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.
 (b) Fino al 2015, *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*.

Un confronto a livello regionale tra la spesa pro capite del 2021 e la sua variazione rispetto al 2019 mostra come le riduzioni siano state mediamente più pesanti proprio dove la spesa era già più bassa (Figura 6). Si allarga quindi la distanza tra gli estremi, con il valore massimo della provincia autonoma di Bolzano (57 euro pro capite) che supera di oltre 20 volte il minimo della Campania (2,7 euro pro capite). Tra le regioni a statuto ordinario, Emilia-Romagna e Toscana mantengono le prime posizioni con 33,7 e 28,6 euro pro capite rispettivamente, mentre tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna, restano molto al disotto della media Italia.

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per regione e ripartizione geografica. Anno 2021. Euro pro capite e variazioni percentuali rispetto al 2019



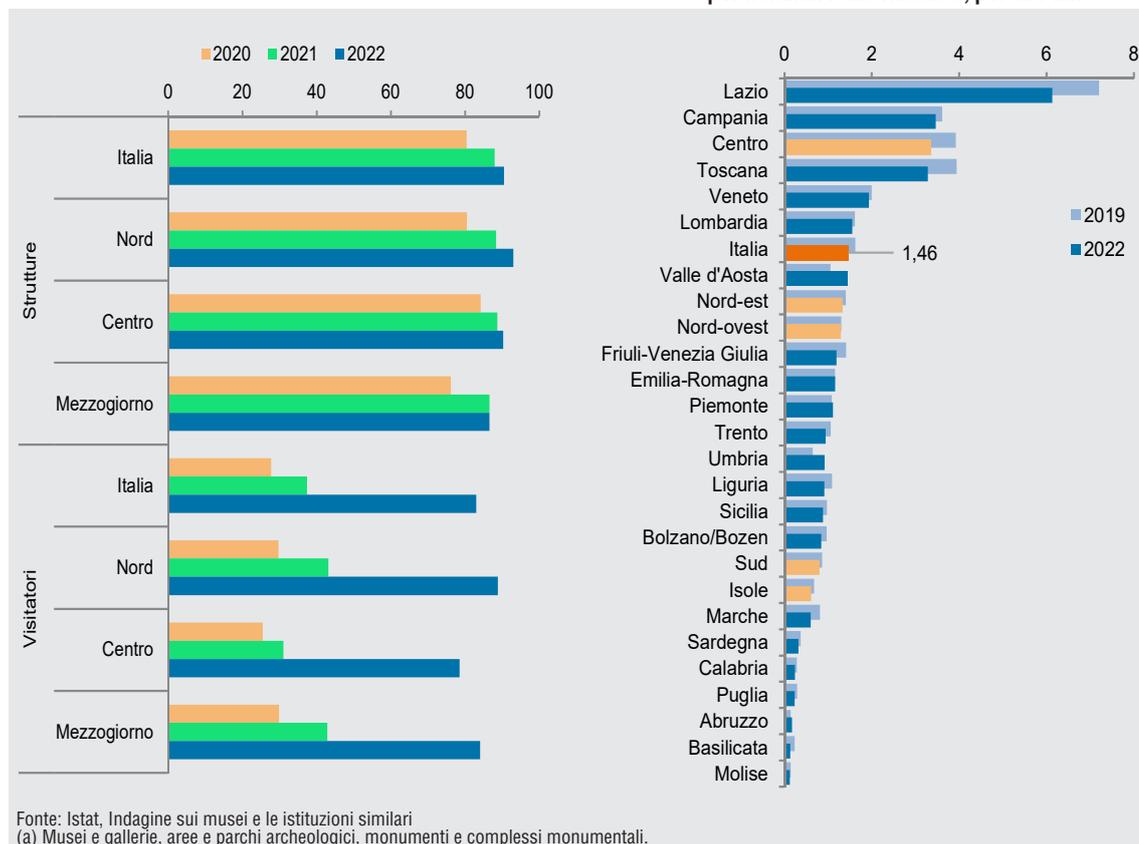
Fonte: Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*
 (a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.

Frequenzazione dei musei prossima al recupero dei livelli pre-pandemici

Il 2022 vede una consistente ripresa della frequentazione di musei, gallerie, monumenti e siti archeologici, che nel corso dell'anno hanno ospitato poco meno di 108 milioni di visitatori. Dopo due anni di caduta (con un minimo di 36 milioni nel 2020) il flusso appare prossimo al pieno recupero del livello pre-pandemico (nel 2019 i visitatori sfioravano i 130 milioni). Tuttavia, proprio nelle regioni del Centro, che attirano la quota più consistente di visitatori (44,0%), la ripresa si presenta più lenta (con l'eccezione dell'Umbria, dove il numero dei visitatori supera quello del 2019). Ciò ha determinato, nell'arco di un triennio, una perdita di circa 2,5 punti percentuali della quota di flusso intercettata da questa ripartizione, principalmente a vantaggio del Nord (dove Piemonte ed Emilia-Romagna hanno recuperato quasi completamente i valori del 2019), mentre le regioni del Mezzogiorno, nell'insieme, hanno mantenuto la loro quota pressoché invariata (dal 20,0% del 2019 al 20,3% del 2022). La diminuzione del numero di strutture espositive aperte al pubblico ha avuto una limitata influenza sulla dinamica dei visitatori. Nel 2022, il numero delle strutture è ancora inferiore di quasi il 10% rispetto al 2019, ma è anch'esso in progressivo recupero, con un incremento del 2,9% rispetto al 2021. Anche su questo versante, il recupero appare più rapido al Nord (che nel 2022 ha raggiunto il 93,0% del *benchmark* 2019) rispetto al Centro (90,2%) e al Mezzogiorno (che ha raggiunto l'86,5% nel 2021, ma non registra ulteriori progressi nel 2022) (Figura 7a).

Figura 7a. Strutture espositive (a) e visitatori per ripartizione geografica. Anni 2020-2022.
Numeri indici, base 2019=100

Figura 7b. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2022. Strutture espositive ponderate per il numero dei visitatori, per 100 km²



Rispetto al 2019 si registra una sensibile diminuzione dei musei (-13,6%) e delle aree archeologiche aperti al pubblico (-8,9%), mentre è in aumento il numero dei monumenti visitabili (+16,2%). Tra i luoghi del patrimonio, i musei restano comunque la categoria largamente prevalente (76,8% del totale, contro il 16,4% dei monumenti e il 6,7% delle aree archeologiche). Rispetto al 2019, inoltre, si osserva un incremento del 3,0% delle strutture statali, a fronte di un calo del 10,8% di quelle non statali (private o pubbliche, assai più numerose e mediamente più piccole)¹⁷.

Il recupero post-pandemico interrompe anche una debole tendenza al riequilibrio territoriale dei flussi di visitatori, manifestatasi nel biennio 2020-2021. Le prime tre regioni per numero di visitatori (Lazio, Toscana e Campania) assorbivano il 54,0% del flusso nel 2019, ma la loro quota era scesa al 49,4% nel 2020 e al 45,4% nel 2021, mentre nel 2022 risale al 51,7%. La larga diffusione sul territorio resta comunque un tratto caratteristico del nostro sistema museale, con il 32,5% delle strutture espositive localizzate in piccoli comuni (fino a 5 mila abitanti), il 20,4% nelle aree interne¹⁸ e il 36,3% nelle aree rurali¹⁹. In questi stessi contesti, peraltro, il numero delle strutture aperte al pubblico è stabile o in crescita rispetto all'anno precedente, il che dimostra la vivacità di questo patrimonio diffuso, che intercetta quote comparativamente modeste del flusso di visitatori, ma non marginali per le economie locali: oltre 6 milioni di visitatori nelle aree interne (a fronte di 5,4 milioni di residenti), 9,4 milioni nei comuni fino a 5 mila abitanti (9,7 milioni di residenti) e 10,9 milioni nelle zone rurali (10 milioni di residenti)²⁰.

L'indicatore di Densità e rilevanza del patrimonio museale, proposto per valutare congiuntamente la dotazione e l'attività di questa importante componente del patrimonio culturale, è pari nel 2022 a 1,46 strutture ogni 100 km² (sostanzialmente stabile rispetto all'anno antecedente e ancora inferiore al valore del 2019, pari a 1,62)²¹. Valori superiori alla media si rilevano nel Lazio (6,13), seguito da Campania e Toscana (tra 3 e 3,50), Veneto e Lombardia (tra 1,50 e 2).

La maggior parte delle regioni presentano ancora nel 2022 valori dell'indicatore inferiori a quelli del 2019. Avanzamenti significativi si osservano soltanto in Valle d'Aosta, Umbria e Abruzzo (con valori superiori di oltre il 20% rispetto al *benchmark* 2019) mentre, all'opposto, Marche, Puglia e Basilicata appaiono le regioni più lontane dal pieno recupero dei livelli pre-pandemici. Nel confronto tra le ripartizioni, in ogni caso, restano molto ampie le distanze tra Centro (3,35), Nord-ovest e Nord-est (1,29 e 1,33), Sud e Isole (0,80 e 0,61).

17 Nel 2022 le strutture non statali (private o pubbliche non facenti capo al Ministero della cultura) sono l'89,2% del totale ma rappresentano solo il 28,5% dei visitatori.

18 Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. "Comuni periferici e ultra-periferici secondo la classificazione Istat delle Aree interne". *Statistiche Focus*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/273176>.

19 Zone rurali o zone scarsamente popolate secondo la classificazione Eurostat dei comuni per Grado di urbanizzazione (*Degree of Urbanisation* - DEGURBA). <https://www.istat.it/it/archivio/156224>.

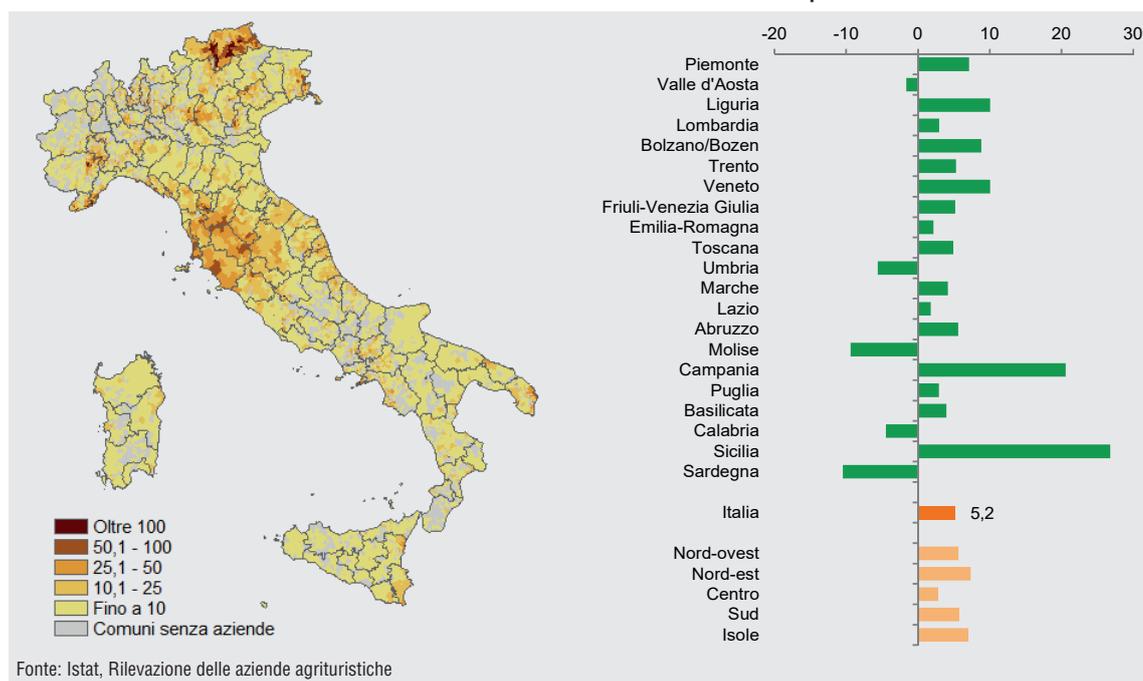
20 Popolazione residente nei comuni periferici e ultra-periferici (aree interne) al 31/12/2020; Popolazione residente in comuni fino a 5 mila abitanti e Popolazione residente in zone rurali o scarsamente popolate secondo la classificazione DEGURBA al 31/12/2022.

21 Densità territoriale delle strutture museali, ponderata per il numero dei visitatori. Per ogni regione e ogni anno, il numero dei visitatori viene diviso per il valore medio nazionale (visitatori/strutture). Il valore che si ottiene è quindi rapportato alla superficie territoriale. Il valore Italia dell'indicatore, pertanto, coincide con una semplice densità territoriale (numero medio di strutture per 100 km²), mentre i valori regionali potrebbero definirsi come un numero medio di strutture medie per 100 km².

Continua la crescita degli agriturismi, non interrotta dalla crisi pandemica

Nel 2022 le aziende agrituristiche crescono ancora (+1,8% rispetto all'anno precedente e +5,2% rispetto al 2019). Il tasso di crescita medio annuo è del 3,8% dal 2004²² e la presenza sul territorio è sempre più diffusa: i comuni che ospitano almeno un agriturismo sono oltre 5 mila (quasi il 64% del totale) e il loro numero sale, in media, del 2,2% l'anno dal 2004. Esistono comunque forti concentrazioni in alcune aree, in particolare in Toscana e nella provincia autonoma di Bolzano, dove operano oltre un terzo delle aziende (Figura 8a). Queste regioni, insieme a Liguria e Umbria, sono anche quelle dove l'incidenza delle aziende agrituristiche sul totale delle aziende agricole è molto superiore alla media²³ e dove l'agriturismo, presumibilmente, contribuisce in misura più rilevante al valore aggiunto dell'agricoltura locale, considerato che la produzione delle aziende agrituristiche²⁴ è cresciuta in media del 4,2% l'anno dal 2004, a fronte di una crescita media dell'intero settore agricolo dello 0,5% l'anno.

Figura 8a. Aziende agrituristiche per comune. Anno 2022. Per 100 km² Figura 8b. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anni 2019-2022. Variazioni percentuali



Nel 2022 si contano in Italia 8,6 aziende agrituristiche ogni 100 km², ma densità molto più elevate si rilevano al Centro (16,1) e nel Nord-est (12). Tra le regioni, valori nettamente superiori alla media Italia si osservano nelle Marche (12), in Liguria e Umbria (tra 13 e 16), ma soprattutto in Toscana (24,5) e nella provincia autonoma di Bolzano, che raggiun-

²² Anno di inizio della rilevazione statistica dedicata.

²³ Valori ≥ 2 di un quoziente di specializzazione calcolato in ogni regione come $(A_i/A_t) / (A_{gi}/A_g)$, dove A_i è il numero di aziende agrituristiche della regione e A_t il corrispondente totale nazionale, A_{gi} è il numero di aziende agricole della regione e A_g il corrispondente totale nazionale.

²⁴ Il valore della produzione agrituristiche incorpora anche il valore della produzione delle attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori, parte dei servizi erogati dalle aziende.

ge il massimo di 46,1 aziende per 100 km². Nel Mezzogiorno, invece, il valore medio scende a 4,1 aziende per 100 km², superato in Campania (6,6), Abruzzo (5,4) e Puglia (4,9). In linea di massima, le regioni con le più alte densità presentano una crescita sostenuta delle aziende agrituristiche anche nel 2022: +6,6% rispetto all'anno precedente in Liguria, +4,8% nella provincia autonoma di Bolzano, +4,7% in Toscana. Nel confronto con il *benchmark* pre-pandemico del 2019, tuttavia, i tassi di crescita più elevati si rilevano nel Mezzogiorno (+20,6% in Campania, +26,8% in Sicilia), dove l'agriturismo ha ancora molto margine di crescita (Figura 8b). Come il patrimonio museale periferico, anche l'agriturismo rappresenta una risorsa preziosa per contrastare l'abbandono e il declino economico delle aree interne. Più dell'80% delle aziende sono localizzate in comuni di collina o di montagna e, rispetto al 2019, il loro numero è in crescita in entrambe le zone altimetriche (rispettivamente del 5,3 e del 5,8%). Inoltre, la presenza su un territorio di una fiorente offerta agrituristicamente si può considerare indice di un diffuso riconoscimento del valore del paesaggio nella percezione di utenti e operatori: come fattore di benessere da parte dei primi, come risorsa economica da parte dei secondi e, di riflesso, come patrimonio culturale da parte delle comunità locali. La geografia dell'agriturismo rispecchia, in questo senso, il grado di affermazione di tale riconoscimento, che fa del paesaggio un *bene* per visitatori e residenti, indipendentemente dal suo effettivo valore storico o ecologico. La vitalità economica delle aziende agrituristiche – che rappresentano circa il 2% delle aziende agricole italiane, ma hanno realizzato nel 2022 un valore della produzione pari al 4,4% dell'intero comparto agricolo – è testimoniata anche dalla diversificazione dell'offerta di servizi. L'alloggio è offerto da circa quattro aziende su cinque, la metà delle aziende offrono servizi di ristorazione, il 24,3% la degustazione dei propri prodotti e il 49,6% altre attività (escursionismo, osservazioni naturalistiche, attività sportive, fattorie didattiche, corsi, eccetera), in forma esclusiva o in combinazione con altri servizi. Questa offerta di servizi, insieme agli *asset* costituiti dalle dotazioni locali del patrimonio paesaggistico, culturale e naturale, sostiene una robusta crescita del flusso turistico, che nel 2022 supera i 4 milioni di arrivi (+35,0% rispetto all'anno precedente e +8,5% rispetto al 2019) con oltre 15,5 milioni di presenze (+29,2% rispetto al 2021) e un rilevante apporto di ospiti stranieri (58,0% delle presenze, contro il 47,0% dell'anno precedente).

Nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Nel 2023 sono avvenute cinque nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali. Si tratta di tre paesaggi rurali (*Vigneti eroici di Meana Sardo* e *Sistemi agro-silvo-pastorali del Marghine-Goceano* in Sardegna, *Paesaggio dei terrazzamenti e della viticoltura delle Cinque Terre in Liguria*) e di due pratiche agricole (*Alberata di Asprinio* e *Vite a raggiera del Taburno*, entrambe in Campania). Attualmente risultano iscritti nel Registro 30 paesaggi rurali storici in 13 regioni e sei pratiche agricole tradizionali. La regione più rappresentata per i paesaggi è la Toscana, con sei siti, seguita da Veneto e Lazio, entrambe con quattro siti²⁵.

Nel 2021, la dotazione di verde storico (parchi e giardini specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio) è di 1,7 m² per 100 m² di superficie urbanizzata nei comuni capoluogo (2,3 nel Nord, 1,4 nel Centro e 0,9 nel Mezzogiorno), stabile nell'ultimo decennio.

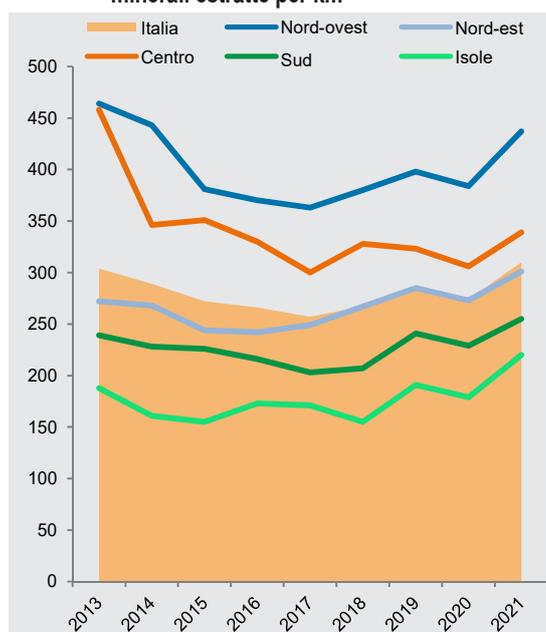
25 Il Registro è tenuto dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, istituito presso il Mipaaf nel 2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono in seguito alla valutazione di candidature proposte da attori locali, e possono essere revocate quando non sussistano più le caratteristiche che le hanno motivate (fonte: Mipaaf, Rete rurale nazionale - dati riferiti al 31/12/2023).

Pressione delle attività estrattive ai massimi dal 2013

Dopo la flessione del periodo 2014-2017 e la battuta d'arresto del 2020, connessa agli effetti della pandemia, torna a crescere la pressione delle attività estrattive sul paesaggio, misurata dall'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche in unità di volume per unità di superficie territoriale. Il valore dell'indicatore calcolato a livello nazionale si attesta nel 2021 a 310 m³ per km², contro i 274 dell'anno precedente, il più alto raggiunto dal 2013²⁶ (Figura 9a). Nel Nord-ovest il livello è nettamente superiore a quello delle altre ripartizioni (437 m³ per km², con un massimo di 598 in Lombardia). Nel Nord-est e nel Centro, che presentano valori prossimi a quello nazionale (rispettivamente 301 e 339 m³ per km²), l'attività estrattiva è particolarmente intensa in Umbria (483 m³ per km²), in Veneto e nel Lazio (intorno a 415 m³ per km²), mentre nel Mezzogiorno (241 m³ per km²) i valori più elevati si rilevano in Molise e Puglia (448 e 378 m³ per km²).

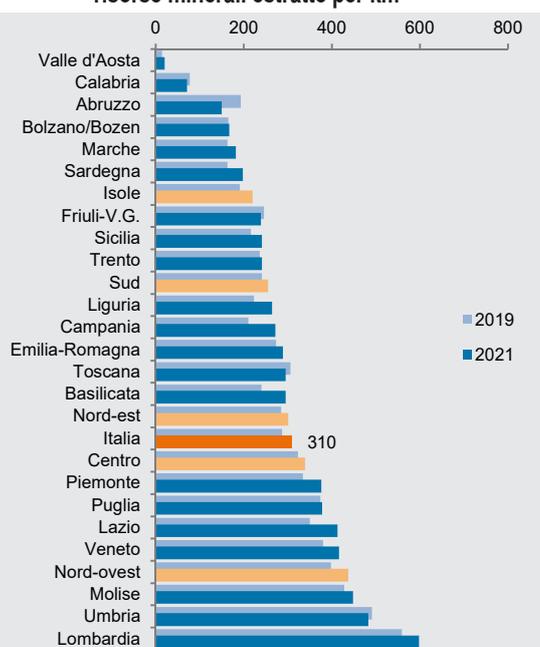
Rispetto all'anno precedente, l'intensità di estrazione è in aumento nel 2021 in quasi tutte le regioni (con incrementi di oltre il 20% in Piemonte, Valle d'Aosta, Marche, Puglia, Sicilia e Sardegna) e diminuisce soltanto nella provincia autonoma di Trento e in Abruzzo. Nel confronto con il *benchmark* pre-pandemico (2019), gli incrementi più significativi si rilevano nel Mezzogiorno (+29,5% in Campania, +22,9% in Basilicata, +21,5% in Sardegna), dove si registra, tuttavia, anche un calo del 22,3% in Abruzzo. Rispetto al 2019 la pressione delle attività estrattive è aumentata soprattutto in Valle d'Aosta (di oltre il 40%, da 14 a 20 m³ per km²), che resta comunque all'ultimo posto tra le regioni italiane per il valore di questo indicatore (Figura 9b).

Figura 9a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2021. m³ di risorse minerali estratte per km²



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali

Figura 9b. Pressione delle attività estrattive per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2021. m³ di risorse minerali estratte per km²



26 L'indicatore si basa sui risultati della Rilevazione ambientale Istat *Pressione antropica e rischi naturali*, con serie storica disponibile a partire dal 2013, primo anno rilevato dall'Istituto.

Per il 2022 Eurostat stima un ulteriore aumento dell'estrazione di minerali non energetici, del 2% nell'insieme dei Paesi dell'Ue27 e dell'8,7% in Italia rispetto al 2021²⁷, confermando una ripresa della crescita della pressione delle attività estrattive, interrotta solo nel 2020.

Incendi in aumento al Centro-Nord nell'annata record per siccità e alte temperature

Nel 2022, l'impatto degli incendi boschivi risulta nettamente minore rispetto all'anno precedente, interrompendo una fase triennale di crescita. In tutta Italia si sono registrate circa 6.500 incendi per un'estensione complessiva di 725,7 km², pari al 2,4 per mille del territorio nazionale (poco meno della metà del 2021, nonostante un incremento del 9% del numero di incendi)²⁸. Nel Centro-Nord, tuttavia, in conseguenza di un'annata particolarmente secca e con alte temperature²⁹, l'incidenza delle superfici percorse dal fuoco, benché più limitata, è aumentata sensibilmente rispetto al 2021 (dallo 0,3 all'1 per mille nel Nord-ovest, dallo 0,1 allo 0,5 per mille nel Nord-est e dall'1,6 al 2 per mille nel Centro). Nel Mezzogiorno, invece, dove i valori sono strutturalmente più elevati, il 2022 segna un netto miglioramento rispetto all'anno precedente, con incidenze in calo dal 7,4 al 2,3 per mille nel Sud e dal 17,2 al 7 per mille nelle Isole.

Anche nel 2022, nonostante il miglioramento, la regione più colpita resta la Sicilia con il 9,8 per mille del territorio regionale (23,2 nel 2021), seguita a molta distanza da Calabria, Sardegna e Lazio con valori intorno al 4 per mille. A parte la provincia autonoma di Bolzano, dove l'incidenza degli incendi è stata trascurabile come già nel 2021, tutte le regioni del Centro-Nord, tranne Lazio e Marche, registrano nel 2022 un aumento dell'indicatore, particolarmente marcato in Friuli-Venezia Giulia (dallo 0,1 all'1,7 per mille), Toscana (dallo 0,4 all'1,7 per mille) e Umbria (dallo 0,5 all'1,6 per mille).

Il dato dell'Italia contrasta con quello medio degli altri Paesi Ue dell'area mediterranea, per i quali il 2022 è stato tra gli anni peggiori dell'ultimo decennio per estensione delle superfici incendiate³⁰, secondo solo al 2017 (Figura 10). Nell'intera Ue27 gli incendi hanno percorso una superficie di circa 8.800 km², di cui oltre il 40% in aree protette della Rete Natura 2000. Anche in Italia quasi il 25% della superficie percorsa dal fuoco nel 2022 (poco meno di 180 km²) rientra nel perimetro di queste aree di rilevante pregio, istituite per preservare l'ambiente naturale e i valori paesaggistici.

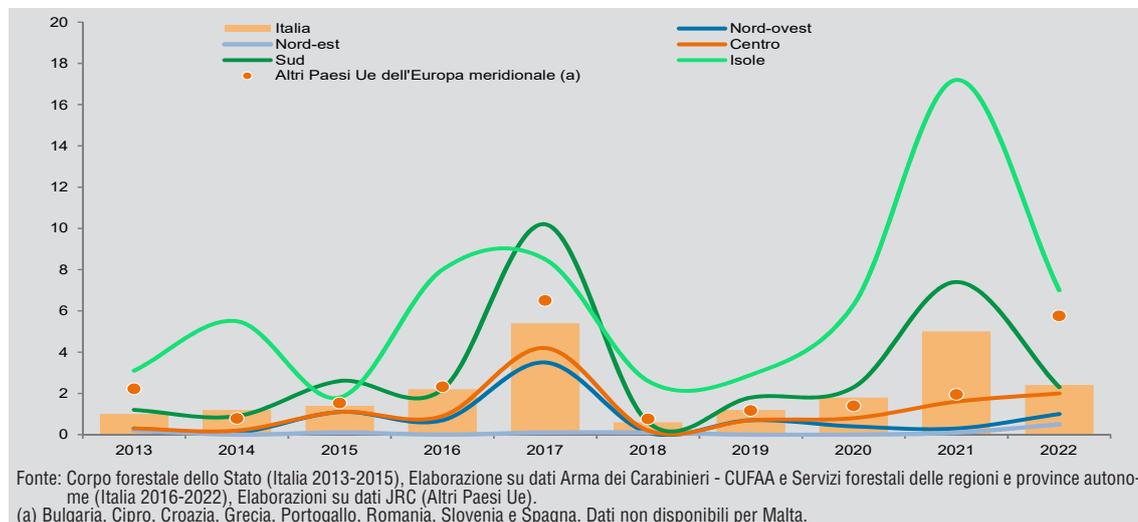
²⁷ Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts*. Le stime sono riferite all'estrazione interna di minerali non energetici, metallici e non metallici, misurata in unità di massa (tonnellate). L'indicatore Bes, invece, è misurato in unità di volume per unità di superficie (m³/km²).

²⁸ Fonte: Elaborazione su dati Arma dei Carabinieri, Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari; Corpo forestale Valle d'Aosta; provincia autonoma di Bolzano, Servizio forestale; provincia autonoma di Trento, Dipartimento Protezione civile, foreste e fauna; Regione Friuli-Venezia Giulia, Direzione Risorse agroalimentari, forestali e ittiche; Regione Siciliana, Comando Corpo forestale; Regione Sardegna, Corpo forestale e di vigilanza ambientale.

²⁹ Il 2022 in Italia si è rivelato l'anno più caldo e secco nella serie climatica nazionale (CNR- ISAC) con nuovi record della temperatura media annuale e della media annuale delle temperature massime e minime giornaliere, e la siccità persistente, che ha investito soprattutto le regioni Centro-settentrionali (SNPA, Rapporto 36/2023).

³⁰ Serie disponibile del 2006. Fonte: European Commission Joint Research Centre, Effis - European Forest Fire Information System (2023), *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2022*.

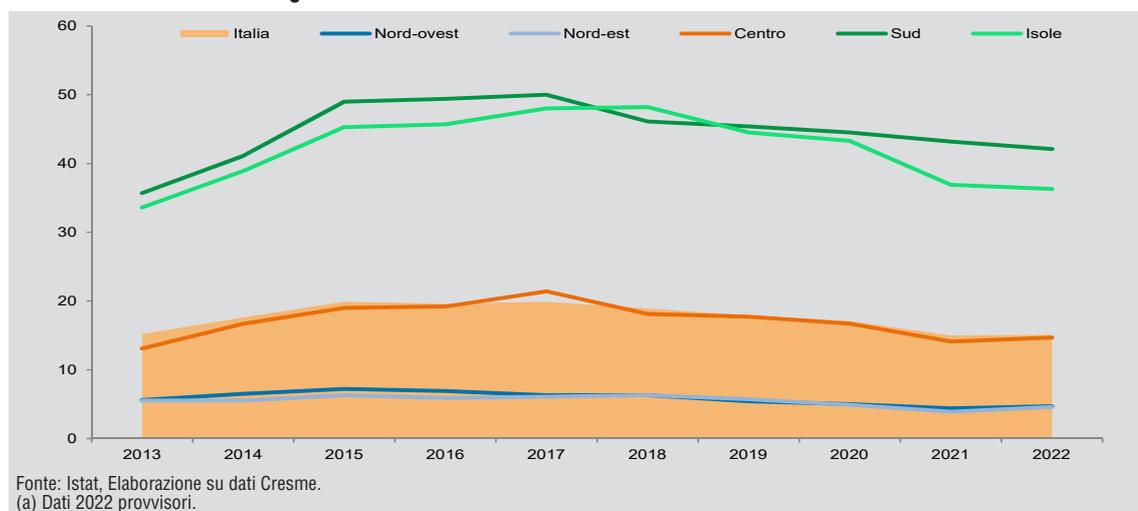
Figura 10. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri Paesi Ue dell'Europa meridionale. Anni 2013-2022. Km² per 1.000 km² di superficie territoriale



Abusivismo edilizio stabile nel 2022

Anche nel 2022 sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni. Secondo le stime del Cresme³¹, la proporzione tra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100)³² è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali (Figura 11). L'abusivismo edilizio resta un fenomeno marginale nelle regioni del Nord, ma conserva un peso rilevante nel resto del paese e soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'indice è molto più alto (42,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Sud e 36,3 nelle Isole)³³.

Figura 11. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (a). Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate.



31 Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia.

32 L'indice di abusivismo è una misura di flusso riferita all'edilizia residenziale di nuova costruzione. Non rappresenta pertanto la quota di abitazioni abusive rispetto allo stock delle abitazioni presenti sul territorio.

33 L'indicatore *Abusivismo edilizio* non è più disponibile dal 2023, in attesa di una revisione della metodologia. Questo paragrafo riproduce in parte il testo pubblicato nell'edizione precedente del Rapporto, per la completezza della descrizione del dominio.

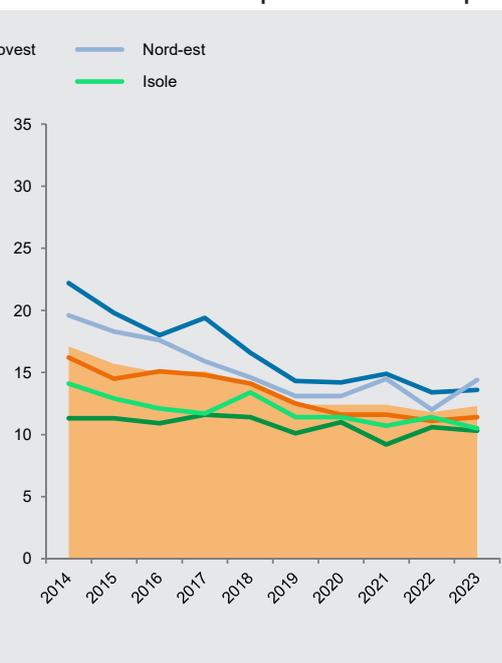
Peggiora il giudizio dei cittadini sulla qualità del paesaggio del luogo di vita

Nel 2023 cresce lievemente, per il secondo anno consecutivo, la percentuale di persone che esprimono insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, ritenendo di abitare in luoghi “affetti da evidente degrado” (il 21,3% della popolazione di 14 anni e più, contro il 18,7% del 2021). Si conferma, pertanto, il carattere congiunturale della flessione osservata nel biennio 2020-2021, quando la percezione del degrado era stata probabilmente ridimensionata dall’esperienza del *lockdown* (Figura 12a). La variabilità territoriale dell’indicatore resta molto accentuata, mentre non si osservano differenze significative in relazione all’età, al sesso o al livello di istruzione degli intervistati. La quota delle persone insoddisfatte è del 14,8% al Nord, con un minimo del 7,4% nella provincia autonoma di Trento, sale al 22,9% nel Centro e raggiunge il 29,2% nel Mezzogiorno, con un massimo del 36,5% in Campania. Rispetto all’anno precedente, l’insoddisfazione per il paesaggio aumenta soprattutto in Umbria e in Campania (+5,2 punti percentuali) e in misura rilevante anche in Abruzzo e nella provincia autonoma di Bolzano (tra 3 e 4 punti); diminuisce, invece, in Valle d’Aosta e Calabria (di circa 3,5 punti) e ancor più in Sardegna (-5,7 punti).

Figura 12a. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per ripartizione geografica. Anni 2014-2023. Per 100 persone di 14 anni e più



Figura 12b. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica. Anni 2014-2023. Per 100 persone di 14 anni e più

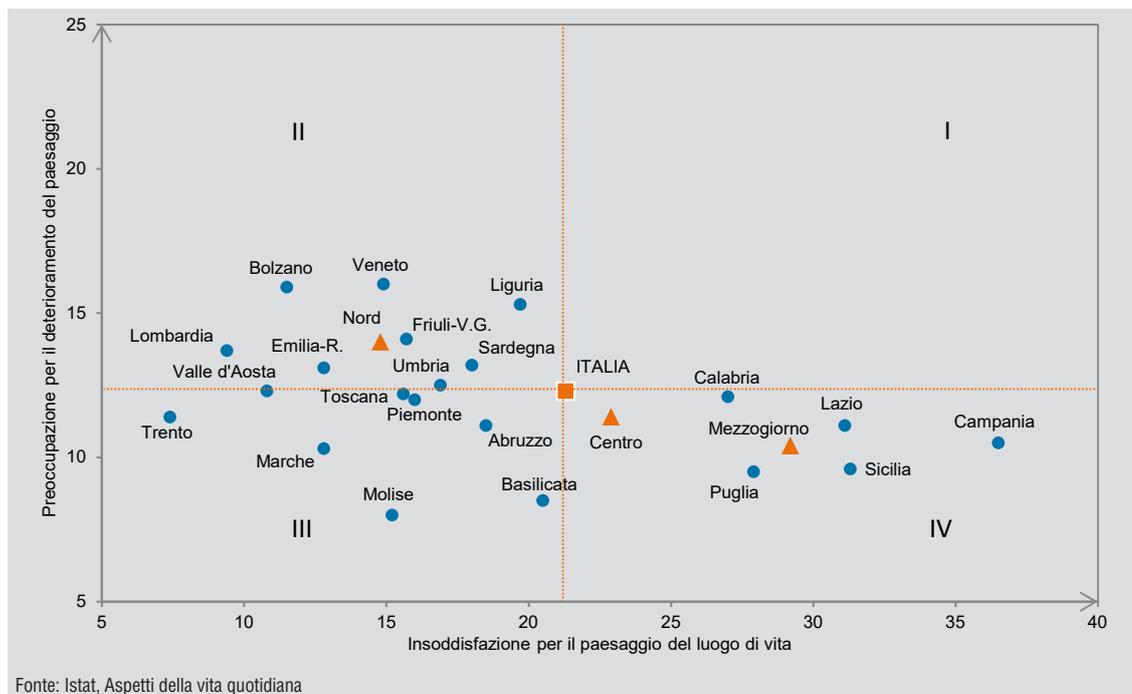


Resta sostanzialmente stabile, invece, la quota di quanti esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, che si può leggere come una misura dell’attenzione sociale per la tutela del territorio, e in particolare per il problema del consumo di suolo³⁴. Nel 2023, questa preoccupazione è stata indicata tra le cinque più urgenti in campo ambientale dal 12,3% della popolazione di 14 anni e più, un valore sostanzialmente stabile rispetto a quello dell’anno precedente (11,8%) e pressoché identico a quello rilevato dal 2019 al 2021, dopo

³⁴ Il quesito di riferimento, nell’indagine *Aspetti della vita quotidiana*, mette in relazione il deterioramento del paesaggio con l’“eccessiva costruzione di edifici”.

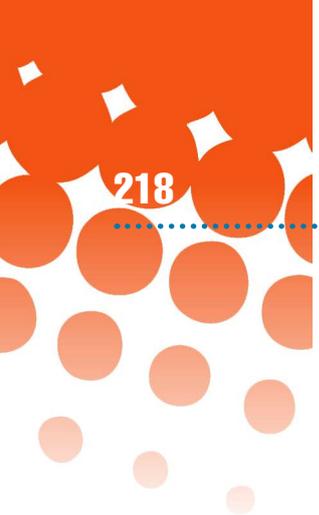
il lento declino osservato dal 2013 al 2018³⁵. Rispetto all'altro indicatore di percezione, la variabilità territoriale è più contenuta e si è andata gradatamente riducendo negli ultimi dieci anni, probabilmente anche per l'emergere di questioni ambientali più rappresentate nel dibattito pubblico (Figura 12b). Ciononostante, anche in questo caso la distribuzione geografica segue uno schema chiaramente leggibile e quasi speculare rispetto a quello dell'insoddisfazione, con valori generalmente più bassi nel Mezzogiorno e più alti al Nord (sotto il 10% in Molise, Basilicata, Puglia e Sicilia; sopra il 15% in Liguria, provincia di Bolzano e Veneto). Una rappresentazione congiunta della distribuzione territoriale dei due indicatori di percezione, centrata sulla media Italia (Figura 13), sintetizza il posizionamento delle regioni rispetto ai due aspetti considerati della relazione tra paesaggio e benessere: il giudizio sulla qualità dei luoghi (insoddisfazione) e l'attenzione per la loro tutela (preoccupazione). La nuvola dei punti si allinea lungo un asse che attraversa il secondo e il quarto quadrante mentre, significativamente, nessuna regione si colloca nel primo, dove dovrebbero posizionarsi le unità con valori relativamente alti di entrambi gli indicatori. Questo suggerisce che una diffusa percezione del degrado porti a indebolire l'attenzione sociale per il paesaggio piuttosto che rafforzarla, alienando le persone dal loro legame con i luoghi. In quest'ottica, le regioni che si posizionano in prossimità del punto che rappresenta il valore medio del Nord (quasi tutte quelle del Nord, più Umbria e Toscana) possono considerarsi in una situazione migliore rispetto a quelle che gravitano intorno al polo del Mezzogiorno (Puglia, Calabria, Lazio, Sicilia e Campania), caratterizzate da valori molto alti di insoddisfazione e valori medi o bassi di preoccupazione. In posizioni più eccentriche, ma comunque accomunate da valori relativamente bassi di entrambi gli indicatori, si collocano infine Abruzzo, Molise, Marche, Basilicata e provincia di Trento.

Figura 13. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, per regione e ripartizione geografica. Anno 2023. Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

35 L'indicatore è calcolato sulla base di un quesito dell'Indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, che elenca 14 "problemi ambientali", tra i quali i rispondenti devono indicare quelli (fino a cinque) "che li preoccupano maggiormente". Le preoccupazioni riportate con più frequenza riguardano i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico, espresse da oltre il 50% della popolazione.



Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a $V_i / (V/M)$, dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km² di superficie territoriale.
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2021	2022	2022	2011	2011	2021
Piemonte	18,6	1,11	4,2	18,5	41,4	376
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,8	1,45	4,2	-	66,5	20
Liguria	26,7	0,91	6,4	31,8	57,4	264
Lombardia	21,6	1,55	4,7	24,0	31,0	598
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,0	0,89	3,3	-	28,4	201
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>57,0</i>	<i>0,84</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>167</i>
<i>Trento</i>	<i>41,0</i>	<i>0,94</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>241</i>
Veneto	20,4	1,93	5,3	56,9	23,1	416
Friuli-Venezia Giulia	36,4	1,19	3,3	7,0	54,2	239
Emilia-Romagna	33,7	1,16	4,2	27,0	42,6	289
Toscana	28,6	3,28	6,8	14,2	47,7	295
Umbria	17,1	0,92	10,9	8,3	50,0	483
Marche	22,9	0,60	10,9	14,7	38,8	182
Lazio	21,4	6,13	20,0	53,6	15,4	413
Abruzzo	8,8	0,17	30,0	16,3	43,1	150
Molise	5,7	0,12	30,0	6,9	74,4	448
Campania	2,7	3,46	50,4	29,6	34,2	272
Puglia	6,9	0,23	34,8	33,1	17,1	378
Basilicata	7,1	0,13	54,1	14,5	38,2	295
Calabria	5,8	0,24	54,1	22,0	54,3	71
Sicilia	8,3	0,88	48,2	16,9	29,5	241
Sardegna	28,0	0,32	22,5	6,5	27,1	198
Nord	24,9	1,31	4,6	24,3	37,5	366
Nord-ovest	21,3	1,29	4,7	20,9	40,0	437
Nord-est	29,8	1,33	4,6	27,4	35,2	301
Centro	23,5	3,35	14,7	25,1	37,0	339
Mezzogiorno	7,7	0,72	40,2	18,8	34,2	241
Sud	5,2	0,80	42,1	23,6	38,1	255
Isole	13,2	0,61	36,3	11,8	28,3	220
Italia	18,8	1,46	15,1	22,2	36,1	310

(a) Euro pro capite;

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori;

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate (dati provvisori). I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni;

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale;

(e) Metri cubi estratti per km² di superficie territoriale. Dato Calabria non disponibile (riportato dato provvisorio 2020);

9. Paesaggio e patrimonio culturale

221

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2022	2022	2021	2023	2023
1,0	5,6	3,8	16,0	12,0
0,3	1,8	0,9	10,8	12,3
2,2	13,8	1,0	19,7	15,3
0,7	7,3	2,8	15,7	14,1
0,1	28,7	0,3	9,4	13,6
..	46,1	0,1	11,5	15,9
0,3	8,0	0,3	7,4	11,4
0,6	8,8	2,4	14,9	16,0
1,7	9,0	6,0	9,4	13,7
0,2	5,4	0,6	12,8	13,1
1,7	24,5	1,3	15,6	12,2
1,6	15,3	4,2	16,9	12,5
0,1	12,0	1,4	12,8	10,3
3,8	7,6	1,0	31,1	11,1
0,3	5,4	0,9	18,5	11,1
0,8	2,6	0,1	15,2	8,0
2,7	6,6	1,7	36,5	10,5
2,3	4,9	0,6	27,9	9,5
1,8	2,1	0,2	20,5	8,5
4,3	3,6	0,5	27,0	12,1
9,8	3,8	1,2	31,3	9,6
4,0	3,2	0,3	18,0	13,2
0,7	9,5	2,3	14,8	14,0
1,0	6,8	2,8	16,1	13,6
0,5	12,0	1,9	13,0	14,4
2,0	16,1	1,4	22,9	11,4
4,2	4,1	0,9	29,2	10,4
2,3	4,5	0,9	29,9	10,3
7,0	3,5	1,0	27,9	10,5
2,4	8,6	1,7	21,3	12,3

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km²;

(g) Numero di aziende per 100 km²;

(h) Metri quadri per 100 m² di superficie urbanizzata;

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

